

# Il sistema territoriale delle Masserie nel Piano Urbanistico Attuativo per il centro storico

Anna Lucia Casalvieri e Stefano Sasso  
Comune di Somigliano d'Arco

## *Abstract*

Il termine “masseria” indica alcune tipologie di dimore rurali, assumendo nel XVIII secolo il duplice significato di “azienda” e di “casa rurale o padronale” isolata nell’azienda.

Il territorio di Pomigliano d'Arco conserva ancora una parte sostanziale del paesaggio rurale che vede le masserie come capisaldi dell’organizzazione territoriale ed imprescindibili varianti storiche presenti in tutto il territorio dell’agro-somma-vesuviano ed affondano le loro radici nell’ars aedificandi della civiltà romana: parti di un sistema agrario strutturato sulla centuriazione romana che fino al secondo dopoguerra organizzerà l’assetto territoriale dell’intera piana campana.

La centuriazione romana, concepita come organizzazione socio-economica dello spazio agrario, struttura il territorio in stretto e imprescindibile rapporto con le caratteristiche ambientali dei luoghi. Il sistema delle masserie pomiglianesi presenta una casistica abbastanza ampia delle varianti insediative e tipologiche della casa rurale e ne costituisce una testimonianza storica preziosa.

Le masserie nel vigente PRG sono parte integrante delle permanenze storiche della città di Pomigliano d'Arco e come tali sono soggette e tutelate dalla stessa normativa del piano urbanistico attuativo che regola il centro storico.

## **PREMESSA**

Se è vero che i segni del territorio, sia quelli naturali sia quelli artificiali, hanno la capacità di rilevare i caratteri precipui ed evocare la storia degli insediamenti umani, allora è altrettanto vero che, tra i centri medi della pianura campana, la città ed il territorio rurale, la città e il territorio rurale di Pomigliano d'Arco rappresentano un “*exemplum*” ambientale abbastanza unico e problematico: unico per la presenza di un tracciato urbano nel centro storico irregolare e fortemente razionale nella sua espansione moderna; collocato, inoltre, in un contesto rurale che si caratterizza per l'anomalo disegno dei fondi agricoli; problematico, invece, per la stratificata presenza di infrastrutture stradali e ferroviarie come l'autostrada Napoli-Bari, l'*asse mediano* per Acerra e la linea ferroviaria della *Circumvesuviana*.

Unicità e problematicità del territorio comunale di Pomigliano d'Arco sono caratteristiche acquisite nel recente passato ma costituiscono una specificità non irrilevante nel processo di trasformazione storica subito dalla città nel corso dei secoli.

## **UNA PIANIFICAZIONE INTEGRATA**

L’amministrazione comunale di Pomigliano d'Arco sta da alcuni anni vivendo un periodo di intenso lavoro finalizzato alla costruzione di un nuovo volto per la città e di un nuovo modo di vivere la città da parte degli stessi cittadini.

La definizione della nuova città di Pomigliano d'Arco passa naturalmente dal recupero dell’identità collettiva e dei luoghi storici dell’abitare e del vivere comune.

In questo senso l'Ufficio di Piano comunale, prima e lo Sportello Unico Urbanistico Edilizio poi, svolge un lavoro finalizzato alla definizione degli strumenti urbanistici e di tutela che siano in grado, da un lato, di porre rimedio ai gravi errori del passato e, dall'altro, di incentivare uno sviluppo sostenibile per la città.

Il primo grande passo compiuto è consistito nella definizione di un nuovo strumento urbanistico generale che sostituisse il vecchio Piano Regolatore risalente alla fine degli anni '70: il nuovo PRG, vigente dall'agosto 2005, cerca al contempo sia di rispondere alle vecchie e nuove esigenze abitative, sia di garantire un'adeguata fruibilità e vivibilità dell'ambiente urbano (*Figura 1*).

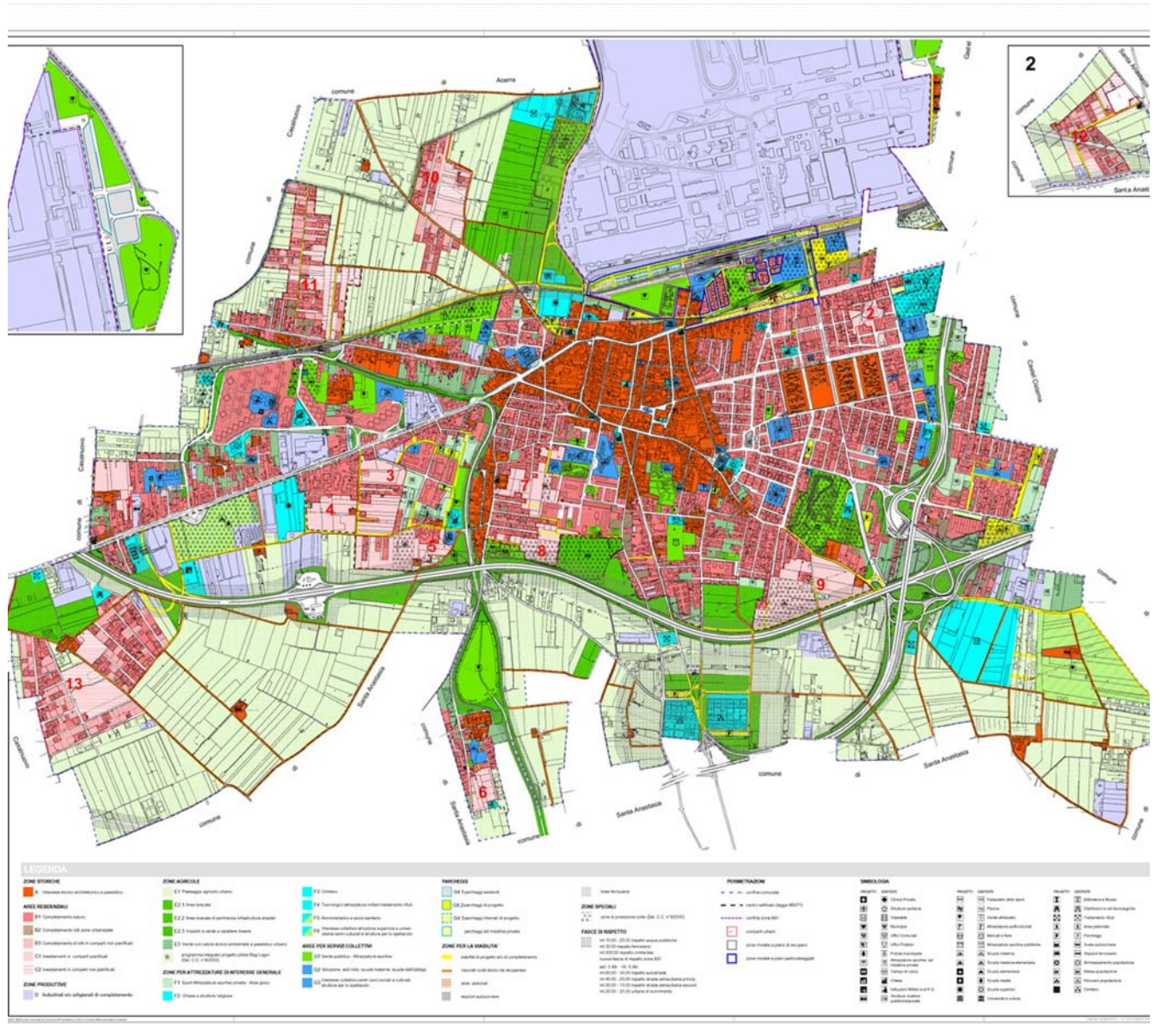


Figura 1 – PRG vigente, 2005

L'intenso lavoro, svolto sulla base di incontestabili fondamenti storici e scientifici, ha portato all'elaborazione di uno strumento urbanistico estremamente completo e conforme alle attuali tendenze di pianificazione.

Il secondo tassello posto dall'Amministrazione nella predisposizione di una strumentazione urbanistico-edilizia integrata è stato il riconoscimento della indispensabilità di un recupero dell'identità collettiva dei luoghi storici della città legata inevitabilmente alla riqualificazione e della valorizzazione del patrimonio storico che altrimenti, in alcuni casi, rischiava di sparire.

*L'evoluzione urbana nel processo di riconoscimento e l'individuazione dei beni*

La città storica di Pomigliano d'Arco pervenuta sino a noi corrisponde al cambiamento delle funzioni stratificatesi nel tempo, nella loro stessa complessità ed alla capacità di trasformazione propria di una "città" e del suo contesto ambientale: il luogo della memoria collettiva della città s'identifica, quindi, con il suo centro storico.

Pomigliano d'Arco ha visto un'espansione urbana moderna che non ha seguito le leggi naturali della trasformazione: un conseguente abbandono e degrado degli originari luoghi dell'abitare che, negli ultimi decenni, sono diventati "periferici".

Con il nuovo strumento urbanistico generale, mediante la trascrizione digitalizzata dei catasti storici (cosiddetto "Borbonico", "Primo Impianto" e "Storico del 1955") e la loro successiva comparazione con la carta territoriale regionale ed il rilievo aerofotogrammetrico è stato possibile individuare il perimetro della città storica, assumendo come data finale della sua formazione il secondo dopoguerra: rientrano quindi nella zona A "centro storico" della città il nucleo originario consolidato, tutti gli edifici dell'impianto "Piano Cairoli" ed il sistema territoriale delle masserie.

La cartografia d'epoca e soprattutto quella relativa al cosiddetto "Catasto Borbonico" (1876) (Figura 2) mostra chiaramente come il tessuto edificato del nucleo originario consolidato occupi solo gli ambiti di fronte strada, configurando in tal modo strade con fronti edilizi continui. Gli edifici per residenza hanno adottato la tipologia a corte aperta verso l'interno dell'isolato. La forte connotazione naturale e la componente rurale dell'antico borgo di Pomigliano d'Arco è ancora visibilmente leggibile nelle sue vecchie pietre.

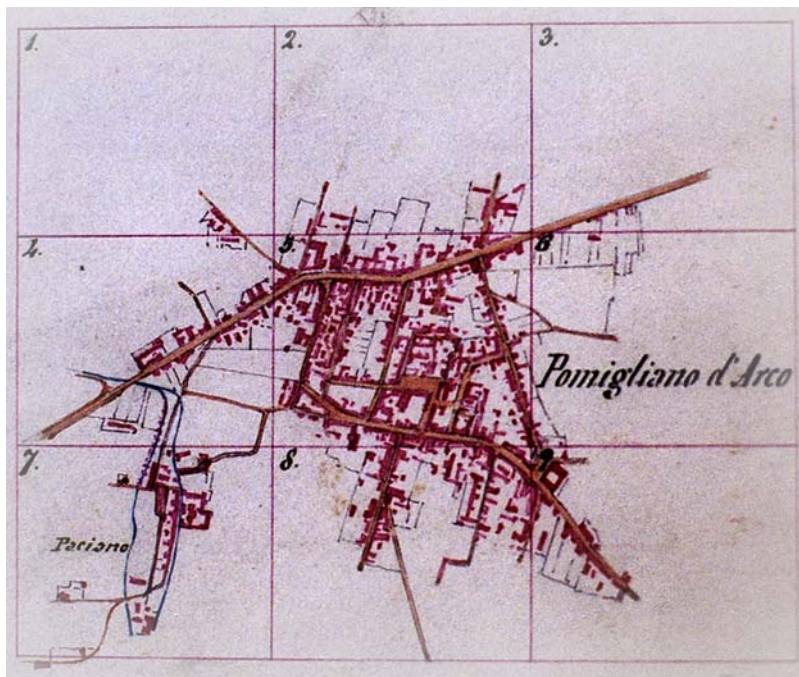


Figura 2 – Catasto cosiddetto "Borbonico", 1876

Tale condizione rimane pressoché invariata sino alla quarta decade del XX secolo, ovvero sino a quando l'originario impianto di fondazione della città di Pomigliano d'Arco, come risulta documentato dalla carta dell'IGM del 1936 (Figura 3), viene modificato in maniera sostanziale dalla realizzazione, nell'area settentrionale, di una grande installazione industriale, la "Alfa Avio": l'insediamento industriale viene realizzato prospiciente la città consolidata, ma su di un nuovo tracciato viario, Viale Impero: primo intervento scaturito da una precisa pianificazione a scala urbanistica, frutto della lungimiranza dell'architetto lombardo Alessandro Cairoli. Ma il borgo rurale scopre, al contempo, l'industrializzazione.



Figura 3 – IGMI, 1936

Proprio in questa fase della crescita urbana s'inserisce la realizzazione architettonica che maggiormente trasfigurerà la "forma urbana" della città: la costruzione del quartiere per le residenze di quanti troveranno lavoro nel nuovo insediamento industriale (le *Palazzine*): quattro grandi isolati d'impianto a corte, valido ed emblematico esempio di razionalismo in architettura, disposti parallelamente l'uno all'altro nella periferia est della città, secondo l'asse elietermico (Figura 4).

La crescita avvenuta dopo gli anni cinquanta del secolo scorso, secondo una veloce e confusa urbanizzazione connotata da fenomeni diffusi di speculazione edilizia, si può affermare, purtroppo, non terrà assolutamente in buon conto la lezione di chiarezza, ordine, consequenzialità e ritmo profusa dagli insediamenti residenziali delle "Palazzine". Si continuerà a saturare gli spazi aperti e ben definiti secondo modalità abbastanza funzionalistiche, a volte, con funzioni non perfettamente individuate o sicuramente lontane dal concetto di qualità.



Figura 4 – IGMI, 1957

Tale processo di saturazione non riguarderà soltanto gli ambiti urbani collocati al contorno delle “Palazzine” bensì gli isolati del centro storico, le aree intercluse tra città e l’infrastruttura autostradale oltre che nel territorio agricolo ad essa esterno.

Proprio queste ultime, infatti, sono quelle parti del territorio comunale che ancora conservano una loro vocazione naturalistico-paesaggistica a carattere rurale. Si tratta principalmente di aree agricole che, seppure contaminate da poca edilizia residenziale, riescono ancora a proporre scenari agricoli di grande interesse ambientale e paesaggistico. Sono le aree dentro le quali alcuni nuclei edificati –le *masserie*- ancora svolgono il loro ruolo di protagonisti architettonici indiscussi e che, come tali, contribuiscono a tutelare i caratteri di identità propri della campagna pomiglianese: *masserie* che, pur nella loro ricorrente condizione di degrado e di abbandono, ancora oggi rendono leggibile quell'antico rapporto esistente tra queste ultime e la fitta rete di tracciati rurali che si collegavano alle principali arterie diramantesi dal centro di Pomigliano d'Arco verso il territorio intercomunale circostante.

Ricerche bibliografiche e archivistiche ed in particolare, come la lettura dei catasti ottocenteschi e novecenteschi, hanno portato alla comprensione della stratificazione storica di queste “architetture”, consentendone l’individuazione e la localizzazione anche in quei casi in cui, in seguito allo sviluppo urbano successivo e non sempre rispettoso delle testimonianze storiche, le masserie sono diventate parte integrante di agglomerati urbani attorno ad esse aggregatisi.

Il sistema delle masserie pomiglianesi presenta una casistica abbastanza ampia delle varianti insediative e tipologiche della casa rurale e ne costituisce una testimonianza storica preziosa (Figura 5).

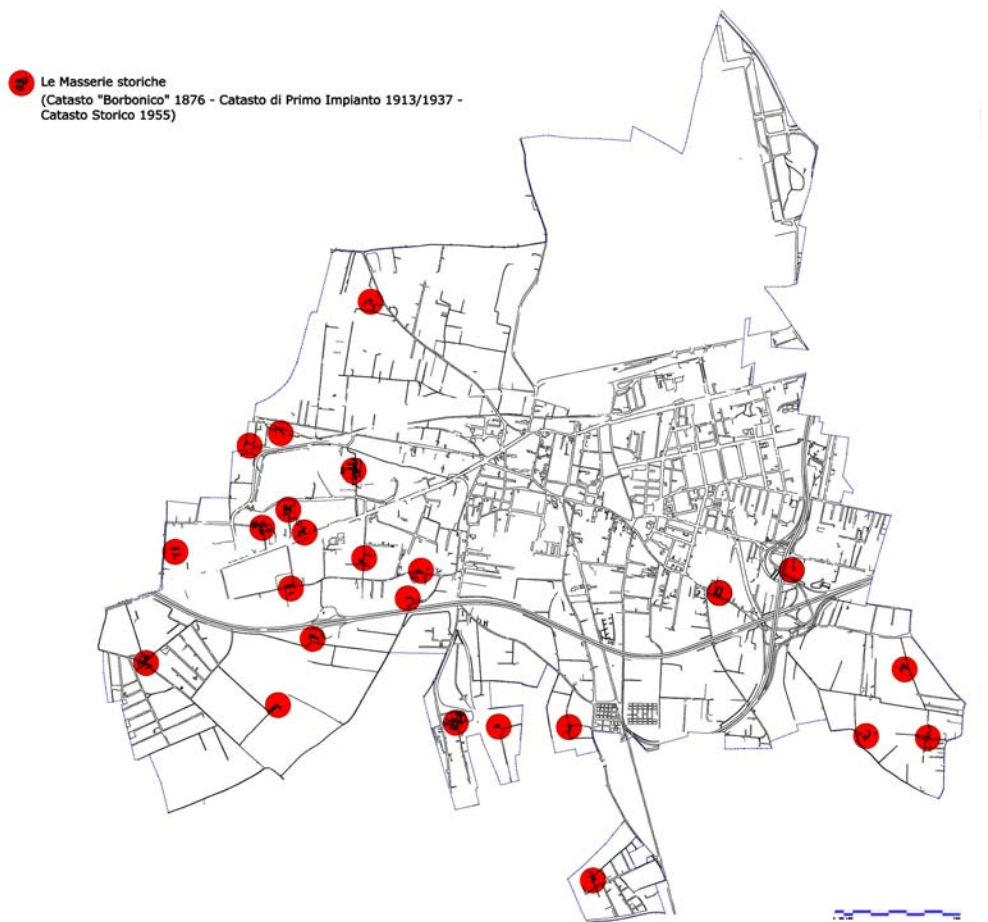


Figura 5 – Il sistema territoriale delle masserie storiche

## IL SISTEMA TERRITORIALE DELLE MASSERIE

Il termine “*masseria*” è utilizzato in tutto il Mezzogiorno d’Italia e sta ad indicare alcune specifiche tipologie di dimore rurali, assumendo già nel XVIII secolo il duplice significato di “azienda” e di “casa rurale o padronale” isolata nell’azienda.: la “casa rurale o padronale” isolata nell’azienda, la masseria che, anche nel territorio pomiglianese, trova numerosi esempi ancora ben individuabili, essenziali testimonianze storiche e documento per la conoscenza di una civiltà contadina, temporalmente non troppo lontana da noi, che ancora ci appartiene e le cui tradizioni sono da conservare e da valorizzare.

Le *masserie* costituiscono i capisaldi di un sistema agrario, strutturato sulla centuriazione romana, che fino al dopoguerra organizzerà l’assetto territoriale sia il territorio di Pomigliano d’Arco che dell’intera piana campana.

La centuriazione romana, concepita come organizzazione socio-economica dello spazio agrario, struttura il territorio in stretto e imprescindibile rapporto con le caratteristiche ambientali dei luoghi.

Questo grande e sistematico progetto di divisione del suolo nelle aree pedemontane e pianeggianti ai piedi del monte somma è ancora oggi leggibile proprio in virtù del fatto che, il versante settentrionale del Vesuvio rimase spesso, dopo la formazione del cono attivo del vulcano (con l’eruzione del 79 d.c.), indenne o poco danneggiato dalle eruzioni, le cui colate laviche si dirigevano prevalentemente verso il mare.

Il territorio di Pomigliano d'Arco, parte integrante della piana dell'agro-nolano e del sistema degli insediamenti della fascia pedemontana settentrionale vesuviana, conserva ancora una parte sostanziale del paesaggio rurale che vede le *masserie* come capisaldi dell'organizzazione territoriale ed imprescindibili varianti storiche presenti in tutto il territorio dell'agro-somma-vesuviano ed affondano le loro radici nell'*ars aedificandi* della civiltà romana.

Anche il sistema delle *masserie* e l'uso agricolo del suolo, così come l'impianto dei centri urbani disposti a corona attorno al monte Somma è in stretto rapporto con la rete centuriata romana, che ha garantito, proprio perché concepita come opera di irregimentazione delle acque torrentizie, il consolidamento di questi abitati come luoghi centrali del sistema agrario.

#### *Il sottosuolo e l'influenza sull'impianto tipologico e strutturale delle masserie*

Le pendici più basse del vulcano sono costituite in prevalenza da terreni sabbiosi e pozzolanici, ricchi di lapilli, che si sovrappongono alle antiche colate laviche del monte Somma: si tratta di terreni permeabili che assorbono buona parte dell'acqua piovana che va ad alimentare la falda freatica, abbastanza profonda.

La profondità della falda freatica esercita un'influenza, non solo sui tipi di colture e quindi sulla struttura della casa rurale, ma anche sulla dispersione dell'insediamento, sull'altezza della casa e sul numero dei suoi servizi: laddove la falda è troppo profonda o si trova al di sotto strati di roccia vulcanica di difficile perforazione l'acqua per l'alimentazione umana e del bestiame doveva essere conservata in capaci cisterne, raccogliendola anche dalla pioggia caduta sui tetti. Queste cisterne, dette comunemente piscine, venivano costruite al centro della corte o, anche, in corrispondenza delle pluviali come ad esempio nella *Masseria Castello* (Figura 6). Laddove, invece, la falda acquifera è poco profonda troviamo il pozzo d'acqua sorgiva che prende il posto della cisterna e, pur conservandone le forme esteriori, ha una sezione cilindrica completamente differente da quella tipica delle cisterne che si allarga nel sottosuolo.

Un'analisi a scala architettonica conferma la stretta relazione dell'impianto tipologico e strutturale delle masserie con l'uso agricolo del suolo e con la morfologia del territorio di appartenenza.



Figura 6 – Masseria Castello

### *L'impianto tipologico*

La masseria, in genere, non nasce da un preciso progetto, ma da un insieme di corpi di fabbrica aggregati e adibiti a varie funzioni, in stretta relazione con la coltura della vite o con l'economia pascolativa e cerealicola dell'area, spesso realizzati in tempi diversi e adattati alle necessità del momento, tra cui, oltre ai locali strettamente legati alla produttività del fondo agricolo, troviamo ambienti utilizzati per funzioni più articolate, come le abitazioni differenziate per i coloni e per i proprietari, la colombaia, la cucina esterna e, successivamente, possiamo trovare anche ambienti adibiti a dimora nobile, generalmente ubicati al piano superiore; talvolta vi è anche la presenza di funzioni religiose. La masseria rappresenta, quindi, un insediamento antropico generalmente autonomo e autosufficiente costituendo l'espressione di un modo di abitare, largamente diffuso in tutta la pianura campana.

### **DAL RICONOSCIMENTO DEI BENI ALLA VALORIZZAZIONE PASSANDO PER LA PIANIFICAZIONE**

Il recupero dell'identità collettiva del centro storico deve, comunque e necessariamente, vedere il suo momento iniziale nella riqualificazione e nella valorizzazione dei luoghi storici dell'abitare: ragione per cui salvaguardare l'identità architettonica della città significa mantenere in essere tutta la gamma dei linguaggi che essa presenta e che provengono da quella capacità di trasformazione propria della città storica.

In quest'ottica la conoscenza, il recupero e la tutela dei processi e delle tecniche costruttive del passato sono fondamentali, anche nei centri urbani minori come Pomigliano d'Arco: mai grandi artisti o architetti di chiara fama vi hanno lavorato nel corso dei secoli, ma abili maestranze locali che hanno saputo comprendere, valorizzando e tramandando, tutti quei particolari che compongono l'identità storica di un luogo edificato.

Il processo di valorizzazione delle parti storiche s'inserisce in un più ampio progetto di sviluppo: il recupero e restauro come mezzo attraverso cui potere innescare la crescita culturale in grado di fare di Pomigliano d'Arco centro abitato una *città sostenibile*.

Per lo specifico obiettivo dell'Amministrazione comunale finalizzato al recupero urbano, è stata avviata dall'ufficio la redazione del Programma Integrato, ai sensi della Regione Campania *"Norme ed incentivi per la valorizzazione dei centri storici della Campania e per la catalogazione dei Beni Ambientali e di qualità paesistica"*, 18 ottobre 2002, n°26.

In tale direzione anche il recupero dell'equilibrio cromatico si è posto sicuramente come momento qualificante: il *Piano del Colore per l'edilizia storica*, che costituisce il primo momento di approfondimento progettuale del Programma Integrato, è stato approvato nel luglio 2004 ed è vigente all'interno del perimetro del centro storico (*Figura 7*).

Inoltre, la campagna di Catalogazione del patrimonio immobiliare di interesse storico-artistico e ambientale, di cui alla citata L.R. 26/2002, condotta su tutti gli edifici rientranti nel perimetro del centro storico, ha consentito la schedatura documentale di tutti gli edifici con il successivo riconoscimento dei "valori" delle architetture, oltre che la rilevazione dell'edificato esistente, fornendo un notevole contributo alla fase di analisi, utile ed insostituibile supporto per qualsiasi strumento urbanistico di pianificazione.



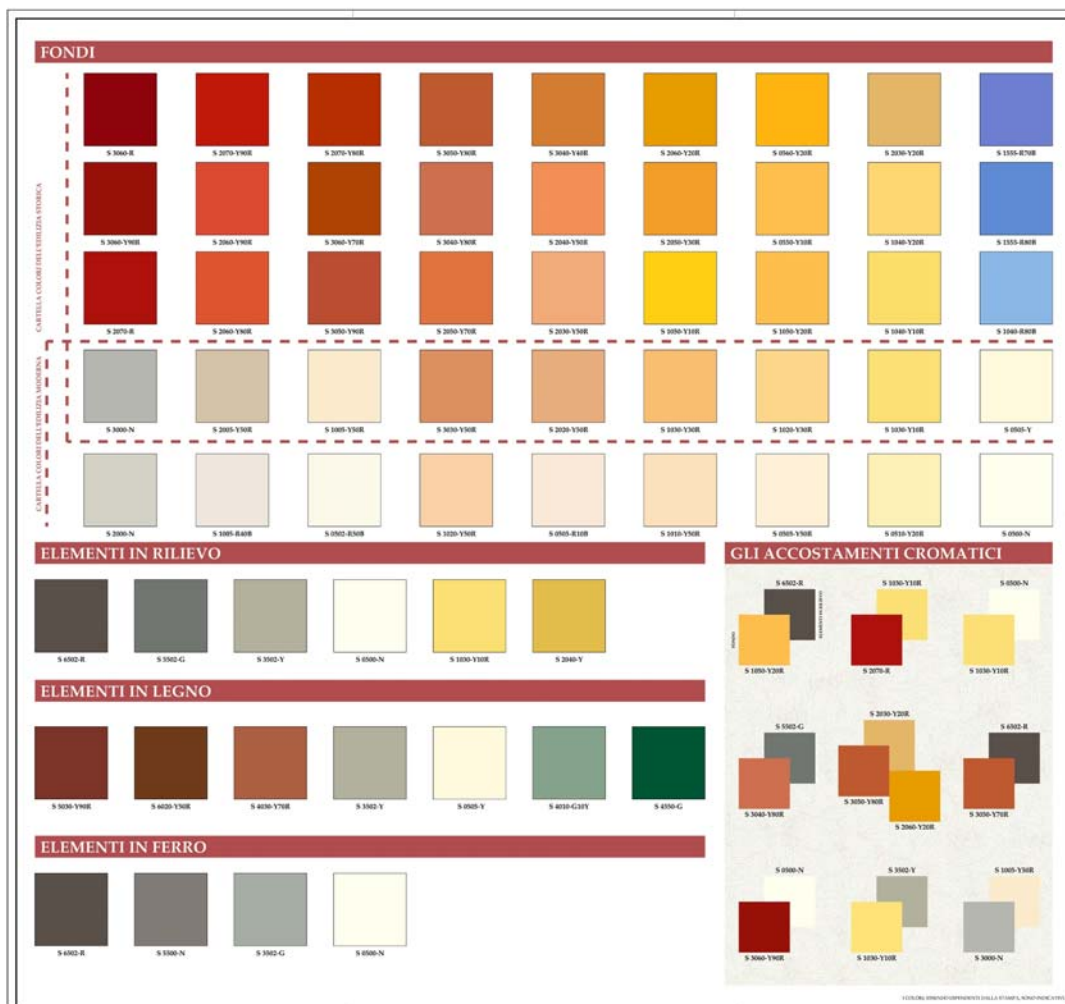


Figura 7 – Il Piano del Colore vigente, 2004

### *Il contributo del Piano Urbanistico Attuativo al processo di valorizzazione*

Approfondendo lo studio del centro storico per l'elaborazione del Piano Urbanistico Attuativo per il centro storico, ai sensi della legge della Regione Campania n°16/2004, ma già sulla scorta del riscontro pratico dalla vigenza degli altri strumenti urbanistici, generale e di settore, si è notato che se si riesce ad innescare un circuito virtuoso di interventi si potrà determinare una nuova immagine che tuttavia esalti il carattere dell'identità storica.

Il Piano Urbanistico Attuativo per il centro storico analizza l'aspetto fisico, confrontandosi con le tipologie edilizie e le condizioni sociali. La difficoltà maggiore è stata rappresentata dalla frammentazione delle proprietà: divisioni orizzontali e verticali che determinano ostacoli agli interventi, che producono lievitazione dei costi, che rendono di difficile operatività la normativa tecnica.

Di queste difficoltà si è tenuto conto e si è cercato di offrire adeguate soluzioni, senza dimenticare che un Piano deve essere un *processo* e non uno *statico strumento* che fissa regole astratte.

Non si dimentichi, infine, che Pomigliano d'Arco è parte integrante dell'area metropolitana di Napoli. In questo caso lo strumento urbanistico generale di ogni singola municipalità deve predisporre il

rapporto con le altre nella consapevolezza che riuscirà a farlo se e in quanto saprà qualificare in senso metropolitano l'assetto del proprio territorio comunale.

In questo senso il Piano specifico per il centro storico costituisce un'assoluta novità nel processo pianificatorio della città: novità in quanto finalizzato alla concretezza degli interventi e all'oggettività delle ipotesi di restauro ipotizzate.

Anche negli anni '70 dell'ormai secolo scorso il centro storico della città è già stato esaminato e pianificato, pur non essendo il cardine portante dello strumento urbanistico: oggi, la qualità ambientale del territorio di Pomigliano d'Arco è ritenuta una risorsa e la strumentazione urbanistica comunale è tutta tesa alla sua valorizzazione.

Ecco allora che il Piano Urbanistico Attuativo, intersecando l'analisi tipologica con quella morfologica, definisce una normativa d'intervento che varia dal *restauro/ripristino* alla *ristrutturazione/riqualificazione*, variando l'intervento edilizio a seconda della tipologia dall'*edificio specialistico*, civile o religioso, al *palazzo*; dalla *casa a corte* al *modulare semplice* e di  *fusione*.

Alla tipologia non sono solo legate le modalità di intervento ma anche gli usi che si ritengono compatibili per ogni tipologia avendo comunque presente che il ritorno degli abitanti nel *centro storico*, giova ripeterlo, costituisce un obiettivo importante quanto di difficile attuazione: se il centro si svuota è la città tutta che ne risente.

L'istituzione del vicino *Parco Nazionale del Vesuvio* non è stata finora sufficiente a catalizzare l'interesse verso il centro storico di Pomigliano d'Arco che è pur parte integrante dell'immediato territorio limitrofo al Parco nazionale ma si ritiene che possa contribuire ad illuminare le peculiarità ambientali della città, le sue potenziali caratteristiche fondate sulla "*natura*" e "*cultura*" dei luoghi.

#### *Una possibile ipotesi*

Il processo che si è innescato dall'agosto 2005 con il nuovo strumento urbanistico generale ha avviato l'inversione delle tendenze, ovvero modificare lo "sparpagliamento" di abitazioni nella campagna e il conseguente svuotamento del centro storico favorendo il miglioramento dell'ambiente in cui si manifesta il senso della comunità con la *centralizzazione* delle periferie: proprio con questa finalità viene incentivata la valorizzazione delle masserie storiche in grado di diventare centralità attrattiva nell'ambiente circostante.

Migliorando come nel caso peculiare di Pomigliano d'Arco lo scenario fisico esaltando le risorse storiche e artistiche esistenti non solo se ne avvantaggiano i cittadini che vi abitano, non solo si rivalutano i valori delle costruzioni, ma si introducono i principi fondamentali per nuove attività economiche: per realizzare quel rapporto "*cultura/economia*" che tutti si dichiarano concordi di perseguire.

L'obiettivo "*centro storico*" di Pomigliano d'Arco rappresenta, ancor più del piano regolatore generale, un impegnativo quanto competitivo atto di politica urbanistica. In genere si affida alla sola iniziativa privata il compito e l'onere di attuare gli interventi che vanno dalla manutenzione al restauro e al ripristino.

Lo stato in essere a Pomigliano d'Arco consiglia di promuovere un'azione congiunta quanto tenace, tesa a sollecitare – da parte dell'operatore pubblico – una serie di interventi finalizzati a sollecitare quelli privati.

In questo senso il Piano per il centro storico punta su una serie di interventi pubblici che sono stati posti in essere senza tralasciare l'operosità dei privati: valorizzando il suo patrimonio e, a un tempo, arricchendo la comunità di un presenza assai significativa.

L'intero sistema delle masserie storiche pomiglianesi versa in uno stato di profondo degrado, le cui cause sono da ricercarsi nel progressivo abbandono dell'attività contadina e delle dimore rurali, ma non solo. Molto hanno contribuito, in questi ultimi decenni, impropri e distruttivi interventi di

ristrutturazione che, in assenza di una normativa specifica tesa alla tutela, alla conservazione ed alla valorizzazione del bene, hanno causato la definitiva distruzione di alcune parti di questi manufatti, sostituite da incongrui edifici che ne hanno alterato l'impianto strutturale e tipologico originario.

Le masserie sono, a pieno titolo, parte integrante delle permanenze storiche della città di Pomigliano d'Arco e come tali sono soggette e tutelate dalla stessa normativa che regola le restanti porzioni del centro storico: il nucleo originario consolidato e tutto l'impianto delle architetture del "Piano Cairoli".

In particolare, un corretto intervento per la valorizzazione di queste architetture, non può prescindere dall'individuazione di destinazioni d'uso compatibili, dalla comprensione dell'impianto tipologico con le sue modalità di sviluppo e dalla conoscenza delle tecniche costruttive e dei materiali tradizionali. E soprattutto, un eventuale e possibile integrazione di corpi di fabbrica dovrà avvenire in maniera rispettosa e coerente con l'evoluzione dell'impianto tipologico di riferimento, in modo organico e nel rispetto del valore di quei luoghi e di quelle architetture.

Gli interventi per la valorizzazione delle masserie dovranno, quindi, costituire un complesso organico con le parti storiche esistenti e dovranno essere attuati con l'impiego di tecniche e materiali tradizionali, di cui un documento testimoniale importante è rappresentato dalle molte case rurali esistenti nel territorio pomiglianese ed ancora esenti da manomissioni.

Sui possibili risultati positivi della valorizzazione dei beni culturali non si possono avere dubbi! Essa contribuirebbe ad incrementare i flussi turistici con il conseguente sviluppo di quei settori strettamente collegati, come le strutture recettive, l'agriturismo e la ristorazione con la valorizzazione del patrimonio rupestre anche con lo sviluppo delle attività agricole ad esse legate, incrementando quindi l'occupazione locale: si creerebbe un'occasione di sviluppo e valorizzazione dell'artigianato locale, dei suoi prodotti e delle tradizioni, e non solo.

Il territorio agricolo pomiglianese ed il sistema delle masserie ivi presenti fa parte del più ampio sistema di masserie presenti in tutta l'area pedemontana settentrionale vesuviana che ha ampie potenzialità e suscettività di sviluppo: non dimentichiamo che, immediatamente a ridosso dei centri abitati di quest'area, esiste il Parco Nazionale del Vesuvio che è un attrattore culturale e turistico unico e singolare (*Figura 8*).

Abbiamo visto come il *sistema delle masserie storiche* sia parte di un equilibrio territoriale antico e che, tra molteplici manomissioni e alterazioni, continua a conserva ancora nell'attuale configurazione alcuni suoi valori storico-architettonici ed in qualche caso anche artistici, costituendo una componente fondamentale dell'articolato sistema morfologico e orografico dell'area napoletana: una testimonianza evidente delle modalità, attraverso le quali i grandi segni della geografia naturale, completati ed integrati dall'intervento umano, possono definire le forme essenziali del territorio e degli insediamenti antropici su di esso insistenti.

La masseria è, quindi, testimonianza del modo di abitare i luoghi, ed in modo particolare è il manufatto architettonico che manifesta il rapporto della popolazione con la terra e con i suoi prodotti; in tale ottica rimane un documento importante della storia di questi luoghi da tutelare e salvaguardare attraverso interventi di restauro che valorizzino il bene consentendone la fruizione nel rispetto della testimonianza storica giunta fino a noi e che abbiamo il dovere di trasmettere a chi verrà dopo di noi.



Figura 8 – Il monte Somma da Masseria Tavola

*Riferimenti bibliografici*

P. Caiazzo, *Pomigliano d'Arco nella sua storia*.

Cantone S. (1923), *Cenni storici di Pomigliano D'Arco*, Nola.

Vera Dugo Iasevoli, *Le strade di Pomigliano D'Arco, saggio di toponomastica storica e dello sviluppo urbanistico topografico*.

Sergio Stenti (2003), *Città Alfa Romeo. 1939 Pomigliano d'Arco. Quartiere e fabbrica aeronautica*, Napoli.

Stefano Sasso (2002), articolo *L'evoluzione urbanistica della città*, in "Pomigliano d'Arco – una città che guarda al futuro", Napoli.

Fondi, Franciosa, Pedreschi, Rocco (1984), *La Casa rurale nella Campania*, Firenze.